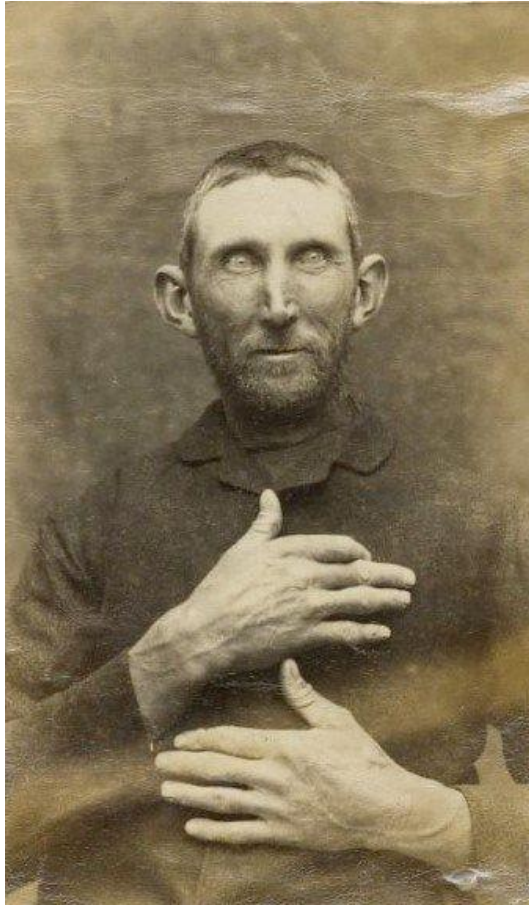


NELLA CELLA ACCANTO



Lo avevo incontrato una prima volta a San Francisco, in Market Street, (prima che ci rinchiodassero entrambi a San Quintino con il famigerato direttore del carcere...) in un pomeriggio umido e piovigginoso, mentre camminava a lunghi passi, vestito solo con un paio di

cortissimi pantaloncini e una camicia cortissima, i piedi nudi che guazzavano nella mota del selciato.

Alle sue calcagna una ventina di ragazzi eccitati.

Nel vederlo passare ogni testa - e ce n'erano migliaia - si voltava per gettargli uno sguardo di curiosità, e anch'io mi ero voltato. Non avevo mai visto un'abbronzatura più bella. Era tutto abbronzato, di quel colore che prendono i biondi quando l'epidermide non si spella. I suoi lunghi capelli color stoppia erano pure bruciati dal sole, e così la sua barba, evidentemente decoro di un mento che non conosceva il rasoio. Era un uomo di una tonalità rossiccia, rossiccio-dorata, che sembrava risplendere e irraggiare sole. Un altro profeta - pensai - , venuto in città a portare un suo messaggio per la salvezza del mondo.

Alcune settimane dopo mi trovavo con degli amici in una villetta sui Piedmont Hills che sovrastano la baia di San Francisco, e "lo abbiamo visto, lo abbiamo visto", strepitavano, "l'abbiamo sorpreso su un albero: ma ora è quieto, mangia nella mano. Venite a vederlo". Così li accompagnai su per una collina scoscesa e in una malferma capannuccia in mezzo a una macchia di eucalyptus scorgemmo quel profeta abbronzato, che avevo visto per le vie della città. Si affrettò a venirci incontro, in un roteare confuso di capriole. Non ci strinse la mano, anzi il suo benvenuto prese la forma di uno sfoggio di esercizi ginnastici. Fece altre capriole, contorse il suo corpo sinuosamente come un serpente, finché, quando si fu sufficientemente sgranchito le membra, si chinò sui fianchi e a gambe rigide e ginocchi stretti, si mise a tamburellare sul terreno con le palme delle mani; poi continuò a fare giravolte e piroette, a ballare e a fare capriole intorno a noi come una scimmia ubriaca. Tutto il calore solare di una vitalità ardente irraggiava dal suo viso. Sono così felice, ecco la canzone senza parole che egli cantava. La cantò tutta la sera,

ritmando i vari cambiamenti di tonalità con una varietà infinita di prodezze ginnastiche.

Un pazzo!

E' un pazzo!

Ho incontrato nella foresta un pazzo!

...pensai.

Ma si dimostrava un pazzo sensato.

Tra capriole e girotondi, egli ci confidò il suo messaggio che avrebbe salvato l'umanità. Era duplice. Anzitutto, l'umanità sofferente avrebbe dovuto spogliarsi di ogni indumento e andare a fare la vita di un selvaggio sulle montagne e nelle vallate; e in secondo luogo, questo infelicissimo mondo avrebbe dovuto adottare un'ortografia fonetica. Mi vidi dinanzi i grandi problemi sociali risolti dalle popolazioni cittadine sciamanti nude per tutto il paesaggio, fra i colpi di fucile, l'abbaiare dei cani delle fattorie, e innumerevoli assalti con i forconi maneggiati da contadini inferociti.

Passarono gli anni e in un mattino soleggiato lo "Snark" ficcò la sua prua in una stretta apertura della scogliera, vaporante di spuma per l'urto furioso delle onde mosse dall'aliseo, e bordeggiò lentamente entro il porto di Papeete. C'era un'imbarcazione, con bandiera gialla, che si dirigeva verso di noi, e sapevamo che portava l'ufficiale sanitario del porto. Ma molto indietro, nella sua scia, c'era una piccola canoa fuori scalmo che ci rese perplessi. Sventolava una bandiera rossa. La osservai accuratamente con il binocolo, per paura che indicasse qualche pericolo nascosto per la navigazione, un recente naufragio, o una boa o un segnale asportati dal mare.

Poi il dottore salì a bordo, e quando ebbe finito di esaminare le nostre condizioni di salute e si fu assicurato che non avevamo nessun topo vivo nascosto sullo “Snark”, gli chiesi il significato di quella bandiera rossa.

- Oh, è Darling - fu la risposta.

E allora Darling, Ernest Darling, che inalberava la bandiera rossa, la quale significa la fraternità umana, ci salutò:

- Allò, Jack - gridò!

- Allò Charmian!

Vogando rapidamente si avvicinò ancora di più, e io riconobbi in lui l'abbronzato profeta dei Piedmont Hills. Si affiancò a noi, un dio solare cinto di un telo rosso attorno ai lombi, con dei regali arcadici quale benvenuto in ambedue le mani - una bottiglia di miele dorato, con macchie di un oro più scuro, ananassi dorati e limoni dorati, e aranci gustosi prodotti dallo stesso prezioso materiale di sole e terra. E in tal modo, sotto il sole tropicale, incontrai ancora una volta Darling, l'Uomo della Natura.

Tahiti è uno dei più bei posti del mondo, popolato da ladri e truffatori e bugiardi, e anche da alcuni pochi uomini e donne onesti e sinceri. Perciò, a causa della maledizione scagliata sulla meravigliosa bellezza di Tahiti dalla spregevole canaglia umana che la infesta, ho deciso di raccontare non di Tahiti, ma dell'Uomo della Natura. Lui, almeno, è confortante e salutare. Da lui emana un efflusso così dolce e gentile, che non potrebbe fare del male a nessuno, ferire i sentimenti di nessuno, se non forse quelli di un capitalista rapace e plutocratico.

- Che vuol dire quella bandiera rossa? - gli domandai.

- Il socialismo, naturalmente.

- Sì, sì, lo so - continuai - ma che vuol dire in mano vostra?

- Beh, che ho trovato il mio messaggio.

- E lo state forse annunciando a Tahiti? - chiesi incredulo.

- Di sicuro - rispose semplicemente: e in seguito mi accorsi che egli ne era veramente sicuro.

Dato fondo all'ancora, calammo in mare il battello e ci avviammo verso la spiaggia, seguiti dall'Uomo della Natura. Adesso, pensai, chissà come sarò mortalmente perseguitato da questo pazzo; che io sia sveglio o dorma, non me ne potrò più liberare, fin quando non me ne andrò via di qui. Ma in tutta la mia vita non feci mai sbaglio più grande.

Presi in affitto una casa per andarci a stare e a lavorare, ma l'Uomo della Natura non si avvicinò mai a me: aspettava di essere invitato. Invece nel frattempo andò a bordo dello "Snark", prese possesso della sua biblioteca, soddisfattissimo per l'abbondanza di libri scientifici e disgustato, come venni poi a sapere, dall'eccessivo numero di romanzi. L'Uomo della Natura non spreca mai il suo tempo a leggere romanzi. Dopo una settimana o due, la coscienza mi rimordeva e lo invitai a pranzo in un albergo giù in città. Arrivò con un'arietta decisamente infelice, infagottato com'era in una giacchetta di cotone; invitato a togliersela, s'irradiò di gioia e gratitudine, e nel farlo mise in mostra la sua pelle dorata dal sole, dalla cintola alle spalle, coperta solo da una rada rete di un tessuto grossolano. Un telo rosso attorno ai lombi completava il suo abbigliamento.

Fu quella sera che incominciai a conoscerlo, e durante il mio lungo soggiorno a Tahiti la conoscenza si trasformò in amicizia.

- Dunque voi scrivete dei libri - disse un giorno che, stanco e sudato, avevo appena finito il mio compito del mattino.

- Anch'io scrivo dei libri - annunciò.

Ah, ah, pensai, sta a vedere che ora mi perseguiterà con i suoi conati letterari. Provai un senso di ribellione. Non avevo fatto tutta quella strada fino ai Mari del Sud per diventare un agente letterario!

- Ecco il libro che sto scrivendo - egli spiegò, dandosi a pugno chiuso un colpo rimbombante sul torace.

- Il gorilla nella giungla africana si batte il petto finché il rumore può essere sentito a mezzo miglio di distanza.

- Un torace ragguardevole! - dissi con ammirazione - che persino un gorilla potrebbe invidiare!

Fu allora, e in seguito che venni a sapere i particolari del libro meraviglioso scritto da Ernest Darling...

...Dodici anni prima si era trovato in punto di morte; non pesava che novanta libbre ed era troppo debole per parlare. I dottori l'avevano dato per spacciato e così suo padre, pure medico di professione. Erano stati tenuti dei consulti con altri professori, ma non si aveva più nessuna speranza di salvarlo. Uno studio eccessivo (quale maestro di scuola e studente di università) e due successive polmoniti erano state la causa del suo crollo fisico. Di giorno in giorno perdeva le forze, senza poter trarre alcun vantaggio dai cibi pesanti che gli ammannivano, mentre né pillole né polverine riuscivano ad aiutare lo stomaco a compiere la sua funzione digerente. E non soltanto egli era rovinato fisicamente, ma anche mentalmente, perché il suo cervello era stato logorato dall'eccessivo lavoro. Quindi era stanco e sazio di medicine, stanco e sazio degli esseri umani; e i discorsi

degli altri gli riuscivano insopportabili, le attenzioni altrui lo facevano impazzire. Gli venne l'idea, dal momento che doveva morire, che avrebbe potuto altrettanto bene morire all'aria aperta lontano da ogni fonte di cruccio e di irritazione. E dietro questa idea se ne insinuò un'altra; che forse, dopo tutto, non sarebbe morto, se soltanto fosse riuscito a sfuggire ai cibi pesanti, alle medicine e alle persone piene di buone intenzioni che lo facevano impazzire.

Così Ernest Darling, un mucchietto di ossa e un teschio da morto, un cadavere ambulante, con in sé appena il più tenue fremito di vita bastante a farlo muoversi; voltò la schiena agli uomini e alle loro case e si trascinò per cinque miglia attraverso la boscaglia, lontano dalla città di Portland nell'Oregon.

Naturalmente era un pazzo.

Soltanto un pazzo si sarebbe trascinato fuori dal suo letto di morte. Ma nella boscaglia Darling trovò quello che cercava - il riposo. Nessuno lo importunava con bistecche e carne di maiale, nessun dottore lacerava i suoi nervi tesi tastandogli il polso, o tormentava il suo stomaco stanco con pillole e polverine. Incominciò a sentirsi più calmo. Il Sole splendeva caldo, e lui ci si scaldava, provando la sensazione che la luce del Sole fosse un elisir di salute. Poi gli parve che tutto quanto il suo corpo consunto chiedesse il Sole. Si tolse i vestiti e fece dei bagni di Sole. Si sentì meglio. Ne ebbe un giovamento - il primo senso di sollievo in lunghi mesi di sofferenza.

Man mano che migliorava, si mise a sedere e incominciò a guardarsi attorno. Era tutto un battito d'ali e un cinguettio di uccelli, intorno a lui; gli scoiattoli giocavano chiacchierini. Invidiava la loro salute e il loro buon umore, la loro esistenza felice, senza preoccupazioni. Che dovesse contrapporre le loro condizioni di vita alle proprie, era inevitabile; e

inevitabile pure che si dovesse chiedere perché essi apparivano così vigorosi, mentre egli era una debole larva di uomo morente. La sua conclusione fu la più ovvia, ossia che essi vivevano naturalmente, mentre egli viveva nel modo più innaturale. Quindi, se voleva vivere, doveva tornare alla natura. Solo lì nella boscaglia, meditò il suo problema e cominciò subito ad attuare i risultati della sua meditazione. Si tolse ogni indumento, andò in giro facendo salti e sgambetti, camminando a quattro zampe, arrampicandosi sugli alberi, insomma facendo delle prodezze ginnastiche - e intanto continuando a impregnarsi della luce del Sole.

Imitò gli animali.

Si costruì un nido di foglie secche e di erbe per dormirci la notte, ricoprendolo di corteccia quale protezione dalle prime piogge autunnali.

- Ecco un bell'esercizio - mi disse una volta, agitando le braccia e dandosi dei colpi sui fianchi - l'ho imparato guardando i galli, quando cantano.

Un'altra volta notai il suo modo sonoro, aspirante di bere un sorso di latte di cocco, ed egli mi spiegò di avere osservato che le mucche bevevano a quel modo e di averne concluso che doveva esserci qualcosa di buono. Aveva provato il metodo, lo aveva trovato giovevole - e da allora aveva bevuto a quel modo. Osservò che gli scoiattoli si cibavano di frutta e di noci, e iniziò una dieta di frutta e noci, con l'aggiunta di pane, e diventò forte e cominciò a crescere di peso. Per tre mesi continuò questa esistenza primitiva nella boscaglia, poi le forti piogge dell'Oregon lo costrinsero a rientrare nelle abitazioni umane.

Un essere di novanta libbre, che aveva superato due attacchi di polmonite, non poteva certamente acquistare in tre mesi una robustezza sufficiente a permettergli di vivere all'aperto nell'inverno dell'Oregon. Aveva già

fatto molto, ma perché vi era stato costretto dalle circostanze. Ora non gli restava che tornare a casa, da suo padre; e lì, vivendo in camere chiuse con i polmoni che anelavano a tutta l'aria del cielo aperto, fu di nuovo ridotto male da un terzo attacco di polmonite.

Divenne più debole di quanto non fosse mai stato prima, e in quel vacillante tabernacolo di carne, la mente subì un collasso. Stava sempre disteso, come un morto; troppo debole per resistere alla fatica di parlare, troppo irritato e stanco di cervello per ascoltare con interesse i discorsi degli altri. Il solo atto di volontà di cui era capace era quello di ficcarsi le dita nelle orecchie e rifiutarsi risolutamente a sentire una sola parola che gli fosse detta. **Furono chiamati degli psichiatri, che lo giudicarono pazzo**, ma dichiararono anche che non sarebbe vissuto più a lungo di un mese. **Da uno di questi psichiatri venne spedito in una clinica sul monte Tabor.** Qui, quando si accorsero che era inoffensivo, lo lasciarono libero di fare come voleva e non gli prescrissero più quello che doveva mangiare; così ritornò alla frutta e alle noci - olio d'oliva, burro di noccioline e banane erano gli elementi principali della sua alimentazione.

Quando ebbe ripreso le forze, decise di vivere da ora in avanti come voleva lui. Se fosse vissuto come gli altri, secondo le convenzioni sociali, sarebbe morto di certo. E non voleva morire. La paura della morte fu uno dei fattori più decisivi nella genesi dell'Uomo della Natura. Per vivere, doveva seguire una dieta naturale, vivere all'aria aperta e nella benedetta luce solare. Ora un inverno nell'Oregon non offre proprio nessuna attrattiva a chi desideri tornare alla natura; perciò Darling si mise alla ricerca di un altro clima, inforcò una bicicletta e si diresse verso il sud, verso le terre assolate. La Stanford University lo trattene per un anno, e qui egli studiò e lavorò come piaceva a lui, assistendo alle lezioni nell'abbigliamento più succinto permesso dalle autorità, e applicando per quanto gli era possibile i principi di vita

appresi nel mondo degli scoiattoli. Il suo metodo prediletto di studio consisteva nell'andare sulle colline dietro l'Università, lì spogliarsi e sdraiarsi sull'erba, imbevendosi di Sole e di salute, mentre s'imbeveva anche di cultura. Ma anche la California Centrale ha i suoi inverni e la ricerca di un clima adatto all'Uomo della Natura lo spinse oltre.

Tentò Los Angeles e la California Meridionale, più volte arrestato e portato davanti alle commissioni psichiatriche perché, in verità, il suo modo di vivere non corrispondeva a quello degli altri uomini. Tentò le Hawaii, dove, non potendo provare la sua pazzia, le autorità gli intimarono di andarsene. Non lo scacciarono esattamente: avrebbe potuto rimanere se avesse fatto un anno di prigionia. Gli lasciarono la scelta. Ora la prigionia è morte per l'Uomo della Natura, che prospera solo all'aria aperta e nella luce del Sole dato a noi da Dio. Le autorità di Hawaii non possono essere biasimate. Qualsiasi uomo che non vada d'accordo con un altro è indesiderabile. E il fatto che nessun uomo poteva andare d'accordo con Darling per il suo modo di applicare senza limiti la sua filosofia della vita semplice giustifica abbondantemente le autorità hawaiane per il loro verdetto sulla sua qualità di indesiderabile.

Così Darling se ne andò via anche da qui alla ricerca di un clima che non soltanto fosse desiderabile, ma dove non sarebbe stato indesiderabile. E lo trovò a Tahiti, giardino di tutti i giardini. E fu lì, come abbiamo narrato, che scrisse le pagine del suo libro. Non porta che un telo attorno ai lombi e una camicia di rete senza maniche. Il suo peso, nudo, è di centosessantacinque libbre. La sua salute è perfetta. La vista, già dichiarata rovinata, è eccellente, i polmoni, praticamente distrutti dai tre attacchi di polmonite, non solo sono guariti, ma sono più robusti che mai. Non dimenticherò mai la prima volta che egli schiacciò una zanzara, mentre mi parlava. Questa pestifera punzecchiatrice si era fissata nel mezzo del suo dorso tra le spalle. Senza interrompere il

discorso, senza neppure tralasciare una sillaba, egli drizzò il suo pugno chiuso nell'aria, lo abbassò, si colpì il dorso tra le spalle, ammazzando la zanzara e facendo risuonare il torace come un sonoro tamburo. A nessun'altra cosa mi fece pensare quanto ai cavalli che nelle scuderie tirano calci contro le partizioni di legno.

- Il gorilla nella giungla africana si batte il petto finché il rumore può essere sentito a un miglio di distanza...

...mi annunciava improvvisamente, e incominciava un tambureggiare insopportabile, diabolico, sul proprio torace.

Un giorno notò un paio di guanti da boxe appesi alla parete. I suoi occhi si illuminarono all'istante:

- Sapete fare la lotta?

- gli chiesi.

- Quando ero a Stanford, davo lezioni di boxe...

- fu la risposta.

E immediatamente ci spogliammo e infilammo i guanti. Bang! Un lungo braccio scimmiesco lampeggiò, stampando l'estremità guantata sul mio naso. Bif! In un tuffo improvviso egli mi raggiunse su un lato della testa quasi buttandomi giù di fianco. Mi rimase un bozzo per una settimana, in seguito a quel colpo. Mi chinai per evitare un diretto sinistro e gli sferrai un diretto destro sullo stomaco. Era un colpo terribile. L'intero peso del mio corpo lo appoggiava e incontrò il suo corpo, mentre egli si protendeva in avanti. Mi aspettavo che si piegasse e finisse per terra. Invece la sua faccia esprime un'approvazione soddisfatta ed egli esclamò:

- Bel colpo!

L'istante appresso io cercavo di difendermi da una gragnuola di colpi, spintoni e uppercuts. Poi aspettai il momento buono e mirai al plesso solare. colpendo nel segno.

L'Uomo della Natura abbassò le braccia, respirò affannosamente e si sedette:

- Passerà subito - disse - aspettate un momento solo.

E trenta secondi dopo egli era di nuovo in piedi - sì, e mi restituiva il complimento, agganciandomi nel plesso solare, e a mia volta io respiravo affannosamente, abbassavo le braccia e mi sedevo un poco più improvvisamente di quanto non avesse fatto lui.

Tutto questo io lo racconto per provare che l'uomo con cui feci la lotta era un individuo completamente differente dal povero essere del peso di novanta libbre di otto anni prima, l'essere che, dato per spacciato da medici e alienisti, stava lentamente spegnendosi in una stanza chiusa di Portland nell'Oregon.

Il libro che Ernest Darling ha scritto è un buon libro, ed è buona anche la sua rilegatura. Hawaii per anni ha lamentato il proprio fabbisogno di immigranti desiderabili, e ha speso molto tempo, fatica e denaro nell'importare dei cittadini desiderabili, ma finora non si può vantare dei risultati. Eppure Hawaii ha scacciato l'Uomo della Natura, gli ha rifiutato una possibilità di vita. Così, per castigare questa mentalità orgogliosa di Hawaii, colgo l'occasione per mostrarle quanto ha perduto, scacciando l'Uomo della Natura.

Quando egli giunse a Tahiti, cominciò col cercare un pezzo di terra, dove coltivare il cibo di cui si nutriva, ma era difficile trovare della terra - cioè della terra che costasse poco. L'Uomo della Natura non nuotava nell'abbondanza. Per intere settimane andò vagando per i monti scoscesi finché, su in alto sulla montagna, dove

era un succedersi di tanti piccoli canyon, trovò ottanta acri di boscaglia, che sembravano non appartenere a nessuno.

I funzionari del governo gli dissero che, se avesse voluto disboscare la terra e coltivarla per trent'anni, gliene avrebbero riconosciuto la proprietà. Immediatamente si mise al lavoro, e non si vide mai un simile lavoro. Nessuno coltivava a quell'altezza: il terreno era coperto da un groviglio di giungla, e ci scorrazzavano cinghiali e innumerevoli topi. La vista di Papeete e del mare era magnifica, ma le prospettive non sembravano incoraggianti. Gli ci vollero settimane per costruire una strada in modo da poter accedere alla piantagione, e cinghiali e topi divoravano qualsiasi cosa lui piantasse, non appena spuntava. Uccise i maiali, prese in trappola i topi; di questi ultimi, in sole due settimane, ne acchiappò millecinquecento.

Doveva portare a dorso ogni cosa, e di solito lo faceva la notte questo lavoro di bestia da soma. A poco a poco incominciò ad avere il sopravvento; si costruì una casetta dalle pareti d'erba, e sul terreno vulcanico, fertile, che aveva strappato alla giungla e agli animali della giungla, fece crescere cinquecento alberi di cocco, cinquecento papaye, trecento manghi, molti alberi da pane e peri d'alligatore per non parlare delle vigne, degli arbusti e dei legumi. Accentuò la pendenza dei declivi nei canyon, e fece funzionare un efficiente sistema d'irrigazione, scavando canali paralleli tra un canyon e l'altro a differenti quote. I suoi stretti canyon diventarono dei giardini botanici. Le aride balze dei monti, dove prima il Sole bruciante aveva inaridito la giungla, abbassandola quasi al livello del suolo, produssero alberi e arbusti e fiori.

Non soltanto l'Uomo della Natura ormai bastava a se stesso, ma era divenuto un prospero coltivatore di prodotti che vendeva ai cittadini di Papeete. Si scoprì allora che la sua terra la quale, secondo l'informazione

data dai funzionari del Governo, era senza proprietario, ne aveva realmente uno, e che atti, descrizione eccetera, tutto era registrato.

Tutto il suo lavoro sarebbe andato perduto. La terra non valeva niente, quando lui l'aveva presa; e il proprietario, un facoltoso possessore di terre, ignorava fino a che punto l'Uomo della Natura l'avesse resa fertile. Si concordò un prezzo equo, e l'atto di acquisto di Darling fu redatto regolarmente. Ma venne poi un colpo più terribile. L'accesso di Darling al mercato fu distrutto. La strada, che lui aveva costruito, fu chiusa con un triplice ferro spinato, per uno di quegli imbrogli negli affari umani così comuni in questo nostro assurdistimo sistema sociale.

Dietro a esso si celava la lunga mano di quell'elemento conservatore che aveva trascinato l'Uomo della Natura davanti alla Commissione per gli alienati di Los Angeles e che lo aveva bandito da Hawaii. E' così difficile per uomini soddisfatti di loro stessi comprendere qualsiasi uomo le cui soddisfazioni siano completamente diverse. E' evidente che i funzionari governativi s'erano messi d'accordo con l'elemento conservatore, perché ancora oggi la strada costruita dall'Uomo della Natura è chiusa: nulla è stato fatto in proposito, e da ogni parte appare evidente l'ostinata volontà di non fare niente.

Ma l'Uomo della Natura va avanti per la sua strada danzando e cantando.

Non passa le notti a ripensare ai torti che gli sono stati fatti, lascia le preoccupazioni a chi ha commesso questi torti. Non perde tempo in queste amarezze. Crede di essere al mondo per essere felice e non ha un momento da sprecare in altri scopi. La strada che porta alla sua piantagione è bloccata, né egli può costruire una nuova strada, perché non c'è suolo su cui lo possa fare. Il Governo gli ha concesso soltanto un sentiero da

cinghiali, che sale ripido su per la montagna. L'ho percorso con lui, e dovemmo arrampicarci con mani e piedi per riuscire a salire, né esso potrebbe essere trasformato in una strada, per quanto ci si fatichi, se non con l'aiuto di un ingegnere, di un motore e di un cavo d'acciaio.

Ma che importa all'Uomo della Natura?

Nella sua etica di mitezza, egli ricambia con la bontà il male che gli uomini gli fanno. E chi sa se egli non è più felice di loro!

- Non preoccupiamoci della loro dannata strada - mi disse quando, dopo esserci issati faticosamente su una roccia, ci sedemmo ansanti a riposare.

- Presto mi procurerò un aereo e me ne riderò di loro. Sto disboscando uno spiazzo per farne un campo d'atterraggio, e la prossima volta che voi arriverete a Tahiti, scenderete proprio davanti alla mia porta.

Sì, l'Uomo della Natura ha delle idee strane, oltre a quella del gorilla che si batte il torace nella giungla africana. L'Uomo della Natura ha delle idee personali anche riguardo alla levitazione.

- Sì - mi disse - la levitazione non è impossibile. E pensate che cosa magnifica, sollevarsi dal suolo con un atto di volontà! Pensateci! Gli astronomi ci dicono che tutto il nostro sistema solare si sta spegnendo e che, a meno di imprevisti, tutto diventerà così freddo, che nessuna vita sarà più possibile. Benissimo. Quel giorno tutti gli uomini saranno diventati abili levitazionisti, e lasceremo questo pianeta moribondo per cercare dei mondi più ospitali.

Come si può effettuare la levitazione?

Con salti progressivi. Sì, ho provato e alla fine mi sentivo realmente diventare più leggero. Quest'uomo è un maniaco, pensai.

- Naturalmente - egli aggiunse - queste non sono che teorie mie. Mi piace speculare su un futuro glorioso dell'umanità. Può anche darsi che la levitazione non sia possibile, ma mi piace pensare che lo sia.

Una sera, vedendolo sbadigliare, gli chiesi quante ore di sonno si concedeva.

- Sette - fu la risposta.

- Ma fra dieci anni dormirò solo sei ore, e fra venti solo cinque. Vedete, diminuirò un'ora di sonno ogni dieci anni.

- Allora, quando sarete centenario, non dormirete più del tutto - esclamai.

- Proprio così. Esattamente. Quando avrò cent'anni, non avrò più bisogno di sonno. E inoltre, vivrò d'aria. Ci sono delle piante che vivono d'aria, sapete.

- Ma c'è stato qualche uomo che sia riuscito a farlo?

Scrollò il capo.

- Non l'ho mai sentito dire. Ma non è che una teoria mia, questa, di vivere d'aria. Sarebbe bello, vero? Naturalmente può anche essere impossibile, molto probabilmente lo sarà. Vedete, non è che io non pensi al lato pratico. Non dimentico mai il presente. Quando mi elevo nel futuro, lascio sempre un filo con cui ritrovare la strada per tornare indietro.

Ho paura che l'Uomo della Natura sia un burlone. Ad ogni modo vive la sua semplice vita. Il suo conto della lavanderia non dev'essere forte. Su nella sua piantagione

vive di frutta, il cui costo lavorativo, tradotto in moneta sonante, è secondo lui di cinque cents al giorno. Attualmente, sia per la strada ostruita, sia perché si è dato a fare propaganda di socialismo, vive in città, dove le sue spese, affitto compreso, sono di venticinque cents al giorno.

Per pagare queste spese, tiene un corso serale per cinesi.

L'Uomo della Natura non è un fanatico.

Quando non c'è nulla di meglio da mangiare che carne, mangia la carne, e così anche, ad esempio, quando è in prigione o a bordo di una nave e non ci sono più né noci né frutta. Né sembra categorico in nulla, eccetto nella questione dell'abbronzatura.

- Date fondo all'ancora ovunque e l'ancora arerà, cioè se la vostra anima è un mare illimitato, insondabile, e non una pozzanghera per cani...

- citò, ...e aggiunse:

- Vedete, la mia ancora sta sempre arando. Vivo per la salute e il progresso dell'umanità, e cerco che la mia ancora ari sempre in quella direzione. Per me le due cose sono identiche. L'ancora che ara è quella che mi ha salvato. La mia ancora non faceva presa, quando ero sul letto di morte. La trascinai nella boscaglia e me ne risi dei dottori. Quando ebbi recuperato forza e salute, incominciai con la parola e con l'esempio a insegnare alla gente a diventare uomini e donne della natura; ma essi non vollero sentirmi. Poi sul piroscampo che mi portava a Tahiti, un secondo capo mi spiegò il socialismo e mi dimostrò che era necessaria una perequazione economica prima che donne e uomini potessero vivere secondo natura. Così trascinai nuovamente l'ancora e ora sto lavorando per una comunità cooperativistica.



Quando questa si avvererà, sarà facile realizzare un modo di vivere naturale.

- Ho fatto un sogno la notte scorsa...

- continuò penseroso, mentre il suo viso lentamente si stava rischiarendo.

- Mi pareva che venticinque uomini e donne, decisi a vivere in modo naturale fossero appena arrivati sul piroscalo dalla California, e che io mi avviassi a salire con loro il sentiero da cinghiali che porta alla piantagione.

Oh caro Ernest Darling, adoratore del Sole e Uomo della Natura, ci sono dei momenti in cui non posso fare a meno di invidiare te e la tua esistenza spensierata. Ti vedo ora, mentre sali i gradini a passo di danza e sgambetti nella veranda, i capelli gocciolanti per un tuffo nel mare, gli occhi brillanti, il tuo corpo dorato dal Sole risplendente, il torace che rimbomba per un tamburinare diabolico, mentre canti: "Il gorilla nella giungla africana si batte il torace finché il rimbombo può essere sentito a mezzo miglio di distanza". E ti vedrò sempre come ti vidi quell'ultimo giorno, quando una volta ancora lo "Snark" ficcò la prua attraverso il passaggio nella scogliera spumeggiante, dirigendo verso il mare aperto, e io salutavo i rimasti sulla spiaggia.

Il gesto con cui dissi addio al dorato dio del Sole, con il suo telo rosso intorno ai lombi, dritto in piedi nella sua piccola canoa fuori scalmo, fu tra i più benevoli e affettuosi...

(J. London)